

La Sicilia 18 Luglio 2012

“Il fatto non sussiste”: assolto Romano.

PALERMO. Assolto perché «il fatto non sussiste» l'ex ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Sono le 13,20 quando il gup del Tribunale di Palermo, Ferdinando Sestito, dopo oltre due ore di camera di consiglio, legge il dispositivo della sentenza. Saverio Romano non è presente. Ha preferito lasciare l'aula ed aspettare la decisione del giudice dell'udienza preliminare insieme con i propri familiari. Soddisfazione dei difensori, gli avvocati Franco Inzerillo e Raffaele Bonsignore; delusione della pubblica accusa, il procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e il sostituto Nino Di Matteo, che aveva chiesto la condanna dell'imputato a 8 anni di reclusione tenendo conto della diminuzione per il rito abbreviato. «Finalmente è finita», ha commentato la sentenza, con i suoi legali, l'ex ministro, che è avvocato. «Ho sempre confidato nella mia assoluzione. Inutile - ha aggiunto - nascondere la mia soddisfazione: sono stato assolto perché il fatto non sussiste. In me c'è però l'amarezza per i tempi lunghi della giustizia, che non sono compatibili per un Paese civile. Otto anni di indagini, due richieste di archiviazione della Procura, una imputazione coatta del gip. Dopo tanti anni trascorsi così, la sentenza mi dà un po' di serenità. Sono soddisfatto. E' importante che la formula della sentenza sia "perché il fatto non sussiste". Leggeremo le motivazioni per capire cosa ha convinto il giudice a prendere la sua decisione».

Per l'avvocato Inzerillo, «è una sentenza che lascia la bocca amara, perché dice che la prova è insufficiente, mentre noi eravamo certi dell'assoluzione con la formula più ampia». «Le sentenze - secondo l'avvocato Bonsignore - non si commentano, ma si valutano. Però c'è un'unica amarezza: in Italia ci vogliono dieci anni per una sentenza di primo grado. E' un fatto di inciviltà. L'onorevole Romano è stato indagato per otto anni e ha dovuto aspettare dieci anni per la sentenza». «Rispettiamo - ribatte il procuratore di Palermo, Francesco Messineo - qualunque sentenza del giudice e la consideriamo un atto di giustizia. Premesso questo, si tratta di una sentenza che viene classificata di assoluzione. Tuttavia, siccome l'articolo 530, comma 2°, dice che il giudice pronuncia assoluzione anche quando manca, è insufficiente oppure è contraddittoria la prova, quando si parla di prova insufficiente si allude comunque alla sussistenza di elementi sia pure non idonei a raggiungere la soglia del convincimento al di là di ogni ragionevole dubbio. In ogni caso - conclude il procuratore - attendiamo il deposito delle motivazioni per vedere a quale delle tre ipotesi abbia aderito il giudice». L'udienza ha registrato un momento di tensione quando l'ex ministro - dopo le repliche di accusa e difesa - ha voluto rendere spontanee dichiarazioni prima che il gup si

ritirasse in camera di consiglio. «Signor giudice - ha detto Romano - non ho mai tradito la legge dello Stato italiano men che meno sostenendo quella forza criminale che più di tutti rappresenta l'antistato. Ho una toga che è pulita - ha aggiunto, con le lacrime agli occhi - e spero di poterla consegnare a mio figlio al più presto. Soprattutto, in questi vent'anni, ho sempre osservato le leggi e più volte ho giurato sulla Costituzione. Signor giudice, io amo questo Paese. Mi sembra surreale - ha proseguito Romano - trovarmi oggi qui. In questi nove anni sono stato prima inseguito da un'ombra, poi, da otto anni, da un'accusa pesantissima e da 15 giorni da una richiesta di condanna di otto anni. Ribadisco: la mia toga è pulita. Io quei fatti non li ho mai commessi».

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS